



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **L'illusione di una pace stabile in Europa** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di febbraio e marzo**
- 9 **Responsabilità e gentilezza per il futuro della nostra Chiesa** [Paolo G. Confalonieri]
- 10 **Padre Luca Zottoli ci scrive...**
- 11 **Grazie, Teresina** [Rosella Panzeri]
- 13 **Il volto di una Chiesa "unita, libera, lieta"** [Guido Meregalli]
- 14 **Come vivere l'inizio del *post-pandemia*** [Maria Giovanna Motta]
- 15 **"Dai servizi... al prendersi cura"** [Don Enrico e don Massimo]
- 17 **"Amare è un'arte: siate artisti!"** [Gioia e Alessandra]
- 18 **"Fratelli tutti": le guerre e l'esempio del buon samaritano** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo"

Copertina a cura di **Martina Calegari**
(accoglienza dei profughi ucraini)

L'illusione di una pace stabile in Europa

Quest'anno, l'inizio del cammino quaresimale è stato caratterizzato da una *condivisa tensione spirituale e sociale: la serena fiducia* in una pandemia che sembra moderare i suoi toni aggressivi e devastanti e l'insorgere improvviso di un *clima di paure, insicurezze, angosce*, accompagnate da drammatiche e inquietanti immagini, insistentemente mostrate dai mezzi di comunicazione, che con realismo disumano evidenziano i segni di una vera guerra che ha particolarmente colpito il popolo ucraino. Sono anche emersi tanti segni e propositi incoraggianti di solidarietà, accoglienza, condivisione che però non riescono ad attenuare le insistenti immagini di violenza, volontà di distruzione, occupazione, annientamento, e che sembrano smentire ogni reale proposito e progetto di convivenza anche tra fratelli della stessa religione e membri di uno stesso popolo, pur nella parziale diversità riconosciuta della concezione politica, sociale e culturale.

Pensavamo forse che la pace, come tanti altri beni sociali, *fosse ormai un fatto scontato*, conquistato per sempre, capace di superare il logorio della vita e le naturali tensioni che nascono nella società e nella storia dei popoli. Questo bene, invece, essenziale per garantire un desiderato e conquistato benessere materiale, culturale e spirituale, rimane sempre un dono fragile e non scontato. *La pace va ricercata e difesa ogni giorno* promuovendo prima di tutto una cultura e un'etica che ne renda tutti, ciascuno secondo la propria vocazione, educatori e testimoni. Sembra, invece, che stia affiorando, man mano, anche *un senso di impotenza* nei confronti di una violenza e intrapresa determinazione distruttiva, che sembrava ormai superata da ciò che la storia ci ha insegnato e condannato, di un nuovo conflitto sulle terre d'Europa, tra popoli che provengono da tradizioni cristiane. Tutto questo accade in questo tempo *post* Covid-19, nel quale siamo chiamati ad affrontare i segni di fragilità sociale, familiare, educativa e sanitaria, con l'urgente necessità di rinnovare, in modo significativo, il sistema sanitario e di riconsiderare e rifondare i principi dei rapporti tra scienza e fede, tra ragione ed emozioni, tra verità e sentito dire. Forse è bene comunicarci come sia importante rimanere legati ad alcune convinzioni e azioni che non possono essere abbandonate dal nostro stile di vita personale e sociale, pur non avendo trovato ricette risolutive per i problemi di questo periodo. *La preghiera deve riconquistare spazio* e vigore nel nostro cuore e nel nostro vivere quotidiano. I fatti, i sentimenti, i silenzi, i disagi causati dalle conseguenze negative che toccano anche la nostra vita quotidiana (cibo, materie prime, energia, lavoro, economia...) devono coinvolgere anche il nostro dialogo con Dio per portarci a non rinunciare mai a cercare strade da percorrere e a immaginare soluzioni da proporre.

Che cosa possiamo imparare da questo dramma di una guerra vicino a noi, che ci interroga, ci inquieta e ci coinvolge? Oggi sperimentiamo come facilmente e in modo repentino possano cambiare situazioni, idee, progetti e scenari mondiali che credevamo consolidati e condivisi; quanto possa rivelarsi fragile e deteriorabile un clima sociale e politico che sembrava accettabile e condiviso fino a ieri. Al riguardo ci sarà sempre più bisogno di coraggio, di generosità, di corresponsabilità e di desiderio profondo di bene (e non solo di benessere).

Forse il Signore, attraverso queste "prove", vuole ricordarci che l'essere figli, fratelli, concittadini del mondo potrà diventare realtà solo se non ci stancheremo mai di vivere la riconciliazione, le riabilitazioni psicologiche e sociali, le ricostruzioni materiali e umane con determinazione e umiltà. È quantomai necessario coinvolgimento personale e solidarietà, sapendo anche esprimere gratitudine reciproca e rinnovato impegno a diffondere la forza del bene e del dialogo costruttivo, più che solo attrezzandoci, investendo intelligenza e costosi mezzi economici, per sconfiggere paure, insicurezze di confini e di poteri, pregiudizi negativi che ci portano a temere la libertà degli altri che Gesù ha riconquistato e ci ha ridonato con la Sua Pasqua.

Buona e santa Pasqua!

Cronaca di febbraio e marzo

FEBBRAIO

8 martedì – *La coppia di sposi più piccola del mondo in visita al Duomo.*

Paulo Gabriel da Silva Barros e Katyucia Hoshino (che misurano poco più di 90 cm di al-



tezza), venuti in Italia per partecipare al programma televisivo “Lo show dei record”, oggi hanno sostato a Monza e non hanno perso l’occasione di visitare il Duomo. Accompagnati da una cugina e da un medico, sono arrivati alle 11.30: hanno svolto una breve visita, ammirando in particolare il rosone, il paliotto e l’ “Albero della vita”. Hanno naturalmente immortalato questa visita scattando alcune fotografie davanti a qualche opera significativa della nostra Basilica. [Ademar José Da Silva]

10 giovedì – *Giornata del ricordo delle vittime delle Foibe.*

Alla santa Messa delle ore 18 erano presenti, come ogni anno, le autorità cittadine e un buon numero di fedeli. Rimane sempre vivo il desiderio di conservare e rinnovare la memoria della tragedia delle Foibe, dell’esodo di istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre e di tutte le vittime delle complesse vicende del confine orientale italiano nel secondo dopoguerra. Numerosi labari e vessilli di varie as-

soziazioni, unitamente al gonfalone del Comune, attorniavano l’altare. L’Eucaristia è stata concelebrata da monsignor Silvano e don Sergio e nell’omelia è stato richiamato come il nostro futuro sia anche affidato alla nostra capacità di evitare che il dolore si trasformi in risentimento, in odio e pregiudizio

che possono ostacolare la volontà di ricostruire una convivenza fatta di rispetto reciproco, collaborazione e disponibilità a cercare tutte quelle iniziative che permettono di far crescere sempre nuovi e determinati artigiani di pace.

[Piergiorgio Beretta]

11 venerdì – *“Giornata Mondiale del Malato”.*

Questa annuale giornata, in un tempo ancora segnato da incertezze e timori legati alla pandemia, costituisce da sempre un importante richiamo per l’intero popolo cristiano a implorare l’intercessione della beata Vergine Maria per tutti i malati e per coloro che li assistono. Nella nostra parrocchia, questo momento, che tradizionalmente richiamava numerosi fedeli nella chiesa di santa Maria in Strada, per ottemperare al rispetto delle normative anti-Covid-19, si è tenuto per il secondo anno consecutivo in Duomo. Alle ore 17.30 ha avuto luogo la preghiera del santo Rosario guidata da suor Concetta e alle ore 18 è iniziata la santa Messa, presieduta da don Luigi e animata dal gruppo parrocchiale dell’UNITALSI. Sebbene anche quest’anno non sia stato possibile distribuire i *flambeaux*, a conclusione della celebrazione è stato intonato, come sempre, il canto “È l’ora che pia”, preceduto dalla recita della preghiera del malato, quest’anno ispirata a un passo del Vangelo di san Luca: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (6,36); un invito, dunque, a porsi accanto a chi soffre nel corpo e nello spirito, in un cammino di carità. [Alberto Pessina]

13 domenica – *Prima Confessione per i comunicandi.*

Oggi, i ragazzi di quarta elementare hanno sperimentato per la prima volta l'incontro con Dio misericordioso nel sacramento della Riconciliazione. La celebrazione è iniziata con un momento di preghiera ed è proseguita con una meditazione sulla parabola del Padre misericordioso che ha consentito ai ragazzi di guardare la vita di tutti i giorni in un'altra prospettiva, di riconoscere le cose che fanno male a noi stessi e agli altri e di capire che, anche quando sbagliamo, Dio è sempre pronto ad accoglierci e ad abbracciarci con il Suo perdono. Egli non solo cancella i nostri peccati, ma ci permette di riprendere la nostra vita con una marcia in più, con la consapevolezza che ci ama sempre, anche quando ci allontaniamo da Lui.

[Monica La Franceschina]

21 lunedì – *Celebrazione eucaristica nella commemorazione di monsignor Luigi Giussani.*

Nella ricorrenza del XVII (22/02/2005) anniversario della morte del Servo di Dio monsignor Luigi Giussani e nel XL anniversario del Riconoscimento pontificio della "Fraternità di Comunione e Liberazione", è stata celebrata nel Duomo di Monza una santa Messa presieduta da Sua Eccellenza monsignor Paolo Martinelli, vescovo ausiliare della diocesi ambrosiana, e concelebrata da sei sacerdoti della città. Il presule, nell'omelia, ha ricordato come don Giussani sia "un dono per la Chiesa ambrosiana, in cui è nato e si è formato, in particolare negli anni del seminario, sempre da lui ricordati con riconoscenza, e per la Chiesa tutta per il suo carisma condiviso, dato per l'edificazione del popolo santo di Dio". Alla celebrazione eucaristica hanno partecipato oltre trecento persone, che hanno voluto esprimere al Signore e alla Madonna tutta la loro gratitudine per aver avuto la grazia di incontrare il "don Gius" e di vivere l'esperienza cristiana nella Chiesa attraverso il carisma di "Comunione e Liberazione". "La

passione per la fede - ha continuato il Vescovo - è stata al centro del percorso umano e sacerdotale di monsignor Luigi Giussani; pilastro della sua proposta educativa che ha mosso tantissimi giovani e non più giovani a riscoprire l'attrattiva di Gesù al cuore dell'uomo; la corrispondenza della fede alle domande più profonde che innervano l'esistenza umana".

[Don Eligio Ciapparella]

MARZO

2 mercoledì – *Le Ceneri.*

A mezzanotte, il suono del campanone a distesa ha annunciato l'inizio del tempo quaresimale e tutte le sante Messe celebrate oggi in Duomo sono state caratterizzate dal rito delle imposizioni delle Ceneri con gran concorso di fedeli. Alle ore 17, inoltre, ha avuto luogo una liturgia per i ragazzi dell'iniziazione cristiana, i quali vi hanno preso parte con religiosa attenzione esprimendo coralmemente l'impegno a dedicare più tempo alla preghiera personale e a compiere qualche rinuncia di beni materiali, trasformando l'equivalente in offerta per i poveri. Alle ore 18 è poi iniziata la solenne concelebrazione eucaristica dei canonici. Nell'omelia, l'Arciprete, commentando la pagina evangelica del giorno si è soffermato sui tre "pilastrini" fondamentali della Quaresima: preghiera, digiuno e elemosina (carità). Quest'anno, il digiuno che la Chiesa invita a vivere in questa giornata, su richiesta di papa Francesco, è stato offerto per la pace nel mondo, guardando con particolare preoccupazione alla situazione ucraina.

[Alberto Pessina]

7 lunedì – *Veglia di inizio della "Settimana della Carità".*

Il tema ha voluto richiamare i problemi che continuano a caratterizzare il mondo del lavoro, con particolare attenzione agli incidenti e alle morti. Nella riflessione e nella preghiera

è emerso anche il tema della pace, suscitato dal dramma della guerra, causata dall'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo. La veglia si è aperta con il saluto registrato del nostro Arcivescovo che ha sottolineato l'importanza del lavoro che deve anche essere sicuro e non condurre a sofferenza e morte. Guidati da un passo del Libro della Genesi (3,17-23) sulla disobbedienza nel giardino dell'Eden e la conseguente reazione di Dio che obbliga l'uomo e la donna a lavorare per procurarsi il cibo, abbiamo ascoltato la testimonianza di Saliu Balde che, raccontando la sua storia di immigrato, ci ha ricordato della dignità che dà il lavoro. Egli ora si è definito felice perché ha un lavoro, una sua indipendenza e una casa dove stare e dove spera di costruire la sua famiglia. A seguire, il brano evangelico di san Matteo (20,1-16) dove Gesù paragona il Regno dei Cieli a un padrone che dà lavoro e paga tutti gli operai allo stesso modo, indipendentemente da quanto hanno lavorato. Abbiamo, poi, ascoltato l'intervento di Mirko Scaccabarozzi della "Cisl Monza Brianza Lecco" che ha presentato la situazione del lavoro nel nostro territorio e i rischi che una ripresa con poche regole possa avere per la sicurezza sul posto di lavoro. Al termine, un altro brano del Libro della Genesi (2,1-4) dove Dio, a conclusione della creazione, si riposò e benedisse il settimo giorno lasciandolo alla contemplazione del creato. Don Silvano Provasi ha invitato a riflettere e a pregare perché impariamo a recuperare la dignità del lavoro innanzitutto non subendo le fatiche, ma comprendendone il valore salvifico. Il lavoro è un dono che ci permette di guadagnare il pane quotidiano e di prepararci a condividere la festa/ riposo per meglio santificare i doni di Dio e riconoscere la nostra dignità di figli dello stesso Padre, comprendendo che ogni persona vale per quello che è, non solo per quello che produce. Ha concluso don Augusto Panzeri ricordando l'eredità che ci ha lasciato Gesù: un catino. Quello che resta al termine della lavanda dei piedi: un catino pieno di acqua sporca, frutto

dell'amore e del servizio ai fratelli. Tutti i vari momenti sono stati alleggeriti dal prezioso contributo del "Coro Fioccorosso" che ha proposto diversi canti sul valore delle relazioni tra le persone e sulla gioia della pace al termine della guerra.

[Emanuele Patrini]

10 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Si è discusso su quali possano essere gli aspetti e le attività della vita parrocchiale a cui porre particolare attenzione per chiarire le modalità di attuazione di una possibile ed evidente ripresa e per riesprimere il volto ordinario della nostra vita comunitaria e missionaria nel post-pandemia.

Certamente, le famiglie dovranno essere messe al centro dell'attenzione nell'anno dell'incontro mondiale loro dedicato, previsto a Roma a giugno 2022, insieme ai ragazzi e agli adolescenti che sono tra i più colpiti dalle conseguenze della pandemia: a essi occorrerà ridonare la possibilità di vivere l'oratorio, non solo nel tempo della catechesi, ma, anche per quanto sarà possibile, nel breve tempo della domenica mattina, dopo la santa Messa celebrata nella chiesa distrettuale di san Pietro martire.

È urgente prepararci in tempo e individuare persone adeguate per organizzare il prossimo oratorio estivo. Don Silvano ricorda che quest'anno si riprenderà la visita pasquale alle famiglie. Si è affrontato anche il tema della catechesi degli adulti, riconoscendo che attualmente è solo attiva quella rivolta ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, con quattro o cinque incontri annuali, per ogni gruppo di catechesi, che si svolgono alla domenica mattina. Al riguardo si propone di offrire, anche *on line*, incontri su temi specifici il venerdì sera. Per meglio attuare l'arte del "buon vicinato", soprattutto in questo tempo di post-pandemia, si ripropone di individuare alcune persone come "responsabili di condominio" e proporre alcuni incontri formativi per introdurli in questo delicato compito pa-

storale. Il gruppo missionario e l' "Unitalsi" parrocchiale richiedono un significativo aiuto per rinnovarsi, innanzitutto accogliendo nuove persone disponibili a questo servizio. Da ultimo, la crisi ucraino-russa ha mosso anche la nostra comunità: verranno messe a disposizione due appartamenti nella ex struttura delle "Angeline" per ospitare qualche mamma con bambini in fuga dalla guerra.

[Luisa Lorenzi]

12 sabato – Ritiro spirituale per i cresimandi.

Data l'emergenza sanitaria ancora in corso, anziché trascorrere un'intera giornata fuori sede, i cresimandi hanno svolto il loro ritiro spirituale riunendosi nel nostro oratorio. Per tutto il pomeriggio hanno vissuto una breve esperienza di silenzio, fraternità e dialogo su come accogliere degnamente i doni dello Spirito. Alle ore 14.30, in Duomo, don Sergio ha introdotto i ragazzi nel clima di preghiera e riflessione per conoscere la realtà del dono dello Spirito Santo, come presenza, luce e forza essenziale per la crescita spirituale e comunitaria di ogni cristiano. Si sono, poi, recati in oratorio e, suddivisi in quattro gruppi, hanno cercato di meglio comprendere i doni e i frutti dello Spirito. Al termine, dopo una breve pausa, hanno incontrato il gruppo adolescenti e, con loro, hanno organizzato un quiz a squadre. Alle ore 18, cresimandi e genitori hanno partecipato alla santa Messa vigilare, durante la quale don Silvano ha ringraziato per questo pomeriggio in cui i ragazzi hanno mostrato di saper vivere quel clima di silenzio che permette al Signore di parlare al nostro cuore.

[Elena Moretti]

18 venerdì – "Giornata Nazionale in memoria delle vittime del Covid-19" e preghiera per la pace in Ucraina.

Accogliendo l'invito del Santo Padre, oggi, durante le sante Messe, si è pregato per le vittime della pandemia e per le migliaia di morti che la guerra in Ucraina ha finora causato. Alle ore 19 tutte le campane della città hanno

richiamato questo evento e, in Duomo, è iniziata una breve veglia di preghiera e di meditazione che si è protratta per poco più di mezz'ora, alla presenza di un centinaio di persone.

Lasciandoci guidare dalle parole del vescovo Mario che ci ha invitato a "non disperare mai dell'umanità perché tutti siamo fatti per edificare la fraternità universale e ad accogliere tutti il momento del prendersi cura: consolare i fratelli e le sorelle che sono tra noi, che lavorano nel nostro Paese e sono figli dei Paesi devastati dalla guerra", abbiamo disposto il nostro cuore a impetrare insistentemente da Dio il dono della pace e a supportare con la preghiera e l'aiuto fattivo coloro che dalla tragedia della guerra hanno visto spezzate le loro vite, i loro affetti, le loro speranze.

[Piergiorgio Beretta]

20 domenica – Ritiro spirituale per i comunicandi.

La giornata è iniziata con la santa Messa nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire, quindi i ragazzi hanno raggiunto l'oratorio dove hanno giocato alle "olimpiadi della comunione". Sì, anche il gioco è un momento di comunione: ci si sfida, si fa il tifo, si vince e si perde, ma per imparare a essere uniti, ad aiutarsi, a mettere in comune le proprie energie e qualità e ad accettarsi nella propria diversità. È seguito poi il pranzo al sacco, sorprendentemente molto ordinato e sobrio.

Dopo un momento di gioco libero, sono arrivati al "cuore" della giornata: divisi nei vari gruppi di catechismo, i ragazzi si sono messi in ascolto della Parola di Dio. È stato bellissimo vederli impegnati a rileggere il brano di Vangelo, precedentemente spiegato, a sottolineare, a rispondere alle domande di riflessione, a formulare una preghiera: ognuno nell'angolo che aveva scelto, in silenzio, concentrato sulla Parola.

Hanno poi condiviso "il pane della gioia", "il pane della condivisione" e "il pane del perdono" offrendo ai compagni degli altri gruppi la frase che avevano scoperto come partico-

larmente significativa per loro e che avevano scritto su una metà dell'immagine del pane che avevano ricevuto; uno scambio simbolico per ricordare la gioia e la ricchezza di questa giornata, vissuta all'insegna della Parola di Dio, della condivisione, dell'amicizia, in attesa del grande giorno dell'incontro con Gesù Eucaristia nella santa Messa di Prima Comunione. [Madre Loredana]

22 martedì – Una troupe di “Rete 4” in Duomo.

La troupe della trasmissione “Sempre Verde” è stata accolta dal personale del “Museo e Tesoro del Duomo” per effettuare una serie di riprese dedicate alla nostra Basilica, alla Cappella di Teodolinda con il suo splendido ciclo quattrocentesco e, soprattutto, alla Corona Ferrea. Erano presenti la conduttrice Daniela Sardella e lo storico dell'arte Antonio Rocca, che si sono trattenuti dalla prima mattinata fino al tardo pomeriggio.

Durante le riprese, molto spazio è stato riservato anche agli Alabardieri che sono stati seguiti dal momento della vestizione fino al solenne ingresso in Duomo.

Monsignor Provasi ha proposto alcune riflessioni sulla Corona e sul suo valore sacro, concludendo con una sentita benedizione in occasione della Pasqua, che gli ha permesso anche di aggiungere un'invocazione per la pace, particolarmente condivisa in questo tempo di guerra.

Dopo aver ripreso anche i preziosi oggetti del Tesoro custodito in museo, la troupe ha lasciato Monza con molti ringraziamenti per la gentilezza e la disponibilità dimostrata. La trasmissione verrà trasmessa su “Rete 4”, alle 13.30 del 16 aprile, in occasione del Sabato Santo.

[Ademar José Da Silva]

Accoglienza di profughi ucraini in parrocchia.

Oggi sono anche giunti in parrocchia alcuni profughi ucraini che sono stati ospitati nella ex struttura delle “Angeline”.

Già nei primi giorni dall'inizio dell'invasione

dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, la “Società di San Vincenzo De' Paoli” si è attivata per aiutare i profughi che, già da inizio marzo, hanno cominciato ad arrivare in Italia. Si è subito preso contatto con la “Caritas” cittadina per meglio definire e attuare il contributo che la nostra parrocchia potesse offrire per aiutare le persone in fuga dalla guerra.

Hanno offerto la loro preziosa collaborazione anche il “CAV” e il “Gruppo Missionario”. I lavori di sistemazione e pulizia dei locali hanno richiesto quindici giorni e, alla fine, sono state accolte due famiglie con sette persone (tre adulti e quattro minori).

Dopo gli evidenti e comprensibili segni iniziali di stanchezza, tristezza e incertezza, i nostri ospiti hanno cominciato a mostrare volti e atteggiamenti più sereni, offrendo anche la loro generosa collaborazione nel migliorare la struttura delle abitazioni.

[Oreste Guerrini]

24 giovedì – Santa Messa per le Forza Armate in preparazione alla Pasqua.

Anche quest'anno, un folto gruppo di appartenenti alle forze dell'ordine, insieme con i loro comandanti e alla presenza delle autorità comunali e provinciali, si è ritrovato in Duomo per partecipare alla santa Messa delle ore 10, in preparazione alla solennità della Pasqua. Per l'occasione hanno concelebrato con l'Arciprete i cappellani dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza e della Polizia penitenziaria. Monsignor Provasi, che ha presieduto la liturgia particolarmente intonata al tema della pace e della riconciliazione, ci ha ricordato nell'omelia quanto sia importante in questo nostro tempo indossare l'armatura della fede che, assai meglio di ogni apparato bellico, ci aiuta a vivere bene tutte le circostanze della vita. Non è infine mancato un particolare ringraziamento per l'operato che le forze dell'ordine hanno svolto nella nostra città in questi due anni così travagliati e difficili a motivo della pandemia.

[Alberto Pessina e Piergiorgio Beretta]

Responsabilità e gentilezza per il futuro della nostra Chiesa

Paolo Giuseppe Confalonieri

“Dalla storia sappiamo, non solo nel caso dei privati cittadini, ma anche a proposito degli stessi re, quale vantaggio abbia loro recato la gentilezza d’un’accattivante affabilità o, al contrario, quale danno la superbia e la tracotanza nel parlare...”. Con questa **citazione di sant’Ambrogio** si apre il “Discorso alla Città” che il nostro Arcivescovo ha tenuto il 6 dicembre 2021, rivolto ai sindaci delle città e dei paesi della Diocesi e a molti altri rappresentanti delle istituzioni. Nell’introduzione, monsignor Delpini fa presente che “l’esercizio della responsabilità richiede una dura ascesi per coniugare fermezza e gentilezza, giudizio sulle azioni e rispetto per le persone, pazienza e determinazione, pensiero lucido e parola amabile”. Se ben ci pensiamo, **a ciascuno di noi è chiesto di esercitare responsabilità** in qualsiasi ambito della nostra azione: nella vita personale e professionale, nella vita di coppia, nell’essere genitori e nell’essere figli, nel prestare un servizio per la Chiesa o per la società. Dice ancora il vescovo Mario: “In un tempo di suscettibilità intrattabile e di esplosioni di rabbie irrazionali, chi ha responsabilità deve tenere i nervi saldi, esercitare un saggio discernimento per distinguere i problemi gravi e i pretesti infondati. (...) Chi ha a cuore il bene presente e futuro del nostro convivere ha il dovere di cercare informazioni affidabili e documentazione onesta, per evitare clamore e distrazioni”. Quindi, prosegue: **“l’esercizio della responsabilità richiede molte virtù: l’onestà, il discernimento, la prudenza, la fermezza, la mitezza, il senso dell’umorismo e alcune che mi sembrano particolarmente necessarie oggi, come la lungimiranza, la stima di sé e la resistenza”**.

Ecco che quando, anche per noi, viene il momento di prestare un servizio per la società o per la Chiesa, l’arcivescovo aggiunge un aspetto che è al centro del suo discorso: “Ma

per il servizio al bene comune, insieme a queste virtù è necessario uno stile che forse possiamo definire con la **virtù della gentilezza**”. Ci siamo mai interrogati se **la gentilezza e il rispetto** siano le caratteristiche con le quali **viviamo le relazioni nelle nostre parrocchie**, oppure se esse siano pervase da gelosie o dal desiderio di vantare un ruolo?

Queste domande, sulle quali vale la pena riflettere, sono a mio avviso centrali nel modello di Chiesa che papa Francesco ci sta chiedendo di attuare, una Chiesa nella quale si cammini insieme, si decida insieme, si assumano responsabilità insieme, perché chiamati a servirla a prescindere dalla specifica vocazione che stiamo vivendo. È questo, a mio avviso, il senso della parola che sentiamo spesso in questi ultimi anni: sinodalità.

La parte conclusiva del “Discorso alla città” ci spinge a **non lasciarci cadere le braccia**: “La complessità delle situazioni, l’insistenza della comunicazione pubblica e dei *social* nel gridare la gravità dei problemi, nel mettere in evidenza fatti di cronaca orribili e sentimenti di rabbia inducono a un senso di scoraggiamento, di rinuncia, di sfiducia nel futuro e nell’umanità. Noi, però, celebriamo sant’Ambrogio come patrono e dichiariamo che fa parte della nostra identità ambrosiana il tro-

varsi a proprio agio nella storia. **Non possiamo essere rinunciatari** perché siamo consapevoli di essere al mondo non per essere serviti, ma per servire: la vita è una missione, non l’aspettativa che siano soddisfatte le nostre pretese. Non possiamo chiuderci in noi stessi, co-

struendo mura per la nostra sicurezza, perché siamo convinti che la sicurezza di un popolo, di una città, di una famiglia, di una persona non dipenda dal suo isolamento, ma dalle relazioni di buon vicinato e dalle alleanze da stabilire e da onorare”... e ora tocca a tutti noi!



Padre Luca Zottoli ci scrive...

Padre Luca è un religioso dei "Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù" (padri dehoniani). È nato a Monza nel 1972, in via Appiani, nel territorio della nostra parrocchia. Ha frequentato il liceo presso l' "Istituto Leone Dehon" e ha emesso la sua professione religiosa nel 1992. Ha studiato teologia a Bologna e ha vissuto il tempo del diaconato nelle Filippine. È stato ordinato sacerdote a Bologna il 18 settembre 1999 e, a Roma, si è specializzato in teologia morale. I primi anni li ha vissuti come coadiutore in una parrocchia di Bologna, affidata al suo ordine religioso, diventando poi educatore presso lo studentato di teologia della Congregazione. Ora ricopre l'incarico di economo generale dell'Istituto, servendo le comunità nelle trentaquattro nazioni in cui la Congregazione si trova.

Carissimo don Silvano, come ogni anno sono a ringraziare il gruppo missionario della parrocchia per l'offerta che mi è pervenuta.

È stato un anno particolare, in un certo senso di ripresa delle attività in un tempo che non si può ancora definire post-pandemico. Ho potuto tuttavia visitare l'Argentina, l'Uruguay e gli Stati Uniti: realtà molto diverse tra loro dove siamo presenti in modo altrettanto diversificato.

La **realtà argentina** è sostanzialmente una realtà di parrocchie spesso grandi come diocesi e dove il senso religioso è ancora molto forte, sebbene la politica sia sempre un argomento che crea tensioni. La Chiesa argentina è molto semplice, vicina al popolo, lo si capisce guardando papa Francesco, e con una particolare attenzione al sociale. Il clero sembra ben preparato e soprattutto la gestione delle parrocchie è effettivamente in mano ai laici che sentono la parrocchia non solo come cosa loro, ma anche come casa loro.

La **realtà uruguayana** è invece totalmente differente, si tratta di uno stato fortemente laico e laicista, costruito sul fondamento della Rivoluzione francese. Basti pensare che tutte le feste hanno cambiato nome e il Natale è, ad esempio, la "festa della famiglia". Abbiamo però in gestione un santuario nazionale: la *Gruta de Lourdes*, che il giorno 11 di ogni mese accoglie pellegrini da tutto il Paese. È come entrare in un'ambasciata religiosa dentro una nazione fortemente secolarizzata. Il senso di Dio è sempre decisivo nella vita delle persone.

La visita agli **Stati Uniti** è, invece, sempre uno *choc* culturale. La fortissima divisione politica si respira anche a livello ecclesiale e non è facile con uno schema di lettura europeo valutare modalità di funzionamento così diverse dalle nostre. Il lavoro che però facciamo con gli indiani d'America nelle riserve, con i neri e con gli ispanici ci rende vicini agli ultimi di una società dove le differenze sono abissali.

Grazie ancora per la vostra vicinanza e, come ogni anno, concludo con un invito nella nostra casa per ferie, dove ogni tanto qualche parrocchiano viene a trovarmi... le porte sono sempre aperte!

Un caro saluto e buon anno nuovo nel Signore,



Grazie, Teresina

Rosella Panzeri

Domenica 12 settembre scorso, alla ripresa della celebrazione eucaristica serale nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire, alle 20.10 Teresina era già davanti alla porta della chiesa: si reggeva con un bastone, ma non aveva perso nemmeno un pizzico della sua serena autorevolezza e aveva esclamato: *“Era ora, si apre almeno un’ora prima!”*. Nessuno di noi ovviamente aveva trovato giusto ribattere e non certo per paura del bastone, ma perché il velato rimprovero arrivava da Teresina. Eh, sì, **Teresina Motta: una piccola, grande**



donna; una vita consacrata al Signore fin dalla giovinezza e tutta spesa per Lui: una fede forte che si nutriva di preghiera, dell'Eucarestia quotidiana e di tanta carità e amore per gli altri, declinato per chi aveva più bisogno, per chi non osava nemmeno chiedere, per chi incrociava sulla sua strada perché lei non cambiava mai marciapiede per evitare la richiesta di un fratello che teneva la mano.

Il suo lavoro, a Milano, a pochi passi dalla Basilica di Santa Maria della Passione, come segretaria della storica scuola “Vittoria Colonna”: un ricordo bello perché il suo lavoro è stato vissuto nella consapevolezza di una missione più che di una professione, come possibilità di far passare comunque un po’ di bene pur tra i registri, le iscrizioni, le note, le cose da fare. Un amore declinato in famiglia, nella sua famiglia d’origine, visto che alla possibilità di crearne una sua Teresina aveva preferito la strada del consacrarsi a Dio: con quanto amore, delicata tenerezza, costanza ha seguito i suoi geni-

tori accompagnandoli con serenità, insieme alla sorella, nella vecchiaia diventata inevitabilmente malattia, restando loro sempre vicina. Tutto questo con grande semplicità e naturalezza, così come naturale era *l’essere a disposizione per il “suo” Duomo e i “suoi” sacerdoti*, il rendersi disponibile per ogni richiesta, spesso intuendo e anticipando la richiesta stessa. Teresina, ministro straordinario dell’Eucarestia, Teresina e la proclamazione della Parola di Dio vissuta con gioia, un impegno costante cui si preparava perché sapeva che proclamare la Parola non può essere fatto di fretta, senza la necessaria concentrazione, senza avere prima “gustato” la Parola che annunciava.

Anche in questo faceva serenamente da “tappabuchi” *“perché - diceva - tanto me lo posso permettere, ho tempo, non devo rendere conto a nessuno...”*. Poi la questua con gentilezza, con attenzione, con l’occhio abituato a una visione d’insieme perché, anche la raccolta delle offerte, deve avere una sua signorilità, deve esserci un ordine.

Teresina: ai suoi tempi, ai tempi delle sua giovinezza (e anche ai miei in effetti) parlare di ministranti donna era impensabile, ma non per questo si è lasciata scoraggiare e quando non c’era nessun altro, con discrezione e puntualità, serviva all’altare senza nessun timore, perché servire era davvero il suo carisma.

Serviva, ma non senza discutere se non capiva: il suo



era un carattere forte, capace di far valere le sue idee e il suo pensiero, non era certo arrendevole per natura Teresina, anche se poi si arrendeva “per amore”: era indipendente, moderna nel pensiero, attenta alla realtà attorno a lei, a cercare di coglierne il cambiamento senza pregiudizi. Nelle piccole come nelle grandi cose, nelle celebrazioni più “importanti” o nella quotidianità Teresina era in Duomo, era lì a fare tutto quello che le veniva chiesto e anche quando l’età ha cominciato a costringerla a fare i conti con la resistenza fisica ha dato del filo da torcere all’anagrafe, viva e vitale sino alla fine.



Faceva fatica a salire i gradini dell’altare del Duomo per proclamare la Parola, ma ci riusciva, lentamente; faceva fatica a girare tra i banchi per raccogliere le offerte, ma continuava, adagio, con identico amore. Ogni tanto cadeva e qualche volta è arrivata in Basilica con i segni di queste cadute sul volto, ma i lividi nulla toglievano alla sua forza, al suo sorriso furbo, al suo esclamare: “*ma quante storie, sto bene e non mi sono fatta niente!*”.

Credo che il Padreterno, nell’accoglierla, si sarà stupito (ma forse no, perché un cuore così grande glielo ha regalato Lui) del numero di “benemerienze” di Teresina: tonnellate di camicie e simili stirate per i suoi preti, pranzi preparati, amicizia donata a piene mani, necessità intuite e risposte date, interventi in ogni situazione in cui c’era bisogno di solidarietà, di una mano tesa, di un cuore aperto.

Quanta tenerezza ultimamente vedere Teresina accompagnata, a braccetto con qual-

cuno, camminare lentamente per il centro di Monza, della sua città, ma con grinta, pronta a fermarsi per scambiare qualche parola con chi incontrava, pronta comunque a sorridere e a dire che “*insomma, dai, me la cavo, adagio adagio*”.

La sua città, la sua casa cui era tanto attaccata, stracolma di amore e di ricordi, con tante fotografie dei nipoti di cui andava fiera, con tante immagini, con tanta vita “vissuta”. La sua abitazione era sempre aperta per tutti e il suo sorriso pronto nel ricevere tutti come amici; la sua casa in quel condominio in cui tanti – soprattutto negli ultimi tempi - custodivano Teresina, la proteggevano come tesoro fragile e prezioso.

Ciao Teresina, ciao piccola grande donna: non entrerai mai probabilmente nei libri di storia anche se tu, personalmente, hai scritto pagine belle nella storia della nostra città che ha nel suo Duomo l’espressione più significativa. Hai scritto pagine da donna indipendente e forte che non ha avuto mai timore di manifestare apertamente la propria fede, sempre considerandola però mezzo di comunione, mai di divisione; hai scritto pagine belle nella semplicità di un “*eccomi*” sempre ripetuto con amore e declinato in ogni modo, anche nel più umile, con discrezione. Hai scritto pagine belle perché l’inchiostro che hai saputo usare è sempre stato quello dell’amore, dell’amore per tutti, senza giudicare mai, ma accogliendo, aprendo le porte del tuo cuore già da sempre spalancate all’Amore infinito.

Ciao e ricordati che la tua comunità del Duomo, la tua città, la tua famiglia ha ancora tanto bisogno del tuo affetto e del tuo sorriso.

Il volto di una Chiesa “unita, libera, lieta”

Impressioni del “Gruppo Barnaba” verso l’Assemblea Sinodale Decanale

Guido Meregalli

Se c’è un aspetto che sta rendendo gradevole, perfino gratificante, il cammino del “Gruppo Barnaba”, è quello di incontrare persone e realtà ancora motivate, anzi completamente impegnate, a fare la propria parte nella vigna del Signore.

Il “Gruppo Barnaba” è nato da una intuizione dell’arcivescovo Delpini. Ogni decanato ne ha uno e il suo compito è quello di *andare presso le realtà più significative del territorio* per verificare con loro la possibilità di una convergenza in quella che sarà la futura Assemblea Sinodale Decanale, il luogo ecclesiale in cui si formuleranno proposte pastorali di interesse per tutte le comunità

cristiane del decanato (il nostro comprende Monza, Brugherio e Villasanta).

In questo percorso, il “Gruppo Barnaba” gode di un enorme privilegio: incontrare la parte migliore di una città e del decanato; parte migliore non nel senso effimero di persone bacciate dal successo o dalla buona sorte, ma nel senso di persone che hanno assunto in modo esemplare la chiamata a essere a servizio della comunità cristiana e civile, a cominciare dagli ultimi, dai più bisognosi.

Il *decanato di Monza* si sta rivelando molto più ricco di come ce lo figuriamo, abituati come siamo a brontolare malmostosi, a giudicare male il tempo presente, a considerarlo sempre più povero di valori e di testimoni credibili del Vangelo. Non è così. È come se la comunità dei credenti operasse capillarmente lontano dai riflettori e vicino alla gente. *Un “mondo di mezzo”, tra i cittadini e le istituzioni*, tra il centro e le periferie della vita, caratterizzato non dal malaffare e dall’illegalità (così il “mondo di mezzo” ri-

portatoci dalle cronache), ma da attenzioni millimetriche, da interventi subitanei, per niente preoccupati di salire alla ribalta e semmai attenti a rimanerne alla larga, talvolta troppo, per non ridurre l’incisività



della propria azione.

Certo, non manca la difficoltà di far fronte a un *contesto che, segnato nel profondo dalla secolarizzazione*, sembra poco accogliente e poco interessato a chi lavora silenziosamente nel “mondo di mezzo”. Tuttavia, non appena qualcuno, sia esso un singolo o una famiglia o una comunità di lavoro, si trova ad avere necessità di riferimenti e di aiuti, ecco che dal tessuto delle realtà monzesi affiora una molteplicità di risposte, non appariscenti eppure intelligenti, efficaci, appropriate. Esperienza davvero bella, quella del “Gruppo Barnaba”, ancor più se proiettata sulla futura *Assemblea Sinodale Decanale*, che da tali esperienze potrà trarre un beneficio enorme a vantaggio non di se stessa, ma di quella comunità cristiana decanale che camminerà in modo sinodale e, camminando insieme, saprà valorizzare

tutto quanto accade di bello in città, cercando e trovando risposte a ogni nuovo bisogno emergente. Almeno questo è l’auspicio.



Come vivere l'inizio del *post-pandemia*

Maria Giovanna Motta

Sono ormai trascorsi due anni dall'inizio della pandemia e si stanno gradualmente allentando le misure di prevenzione e sicurezza: si comincia a vedere un po' di luce in fondo al tunnel. Questo periodo oggettivamente lungo, che ci è parso lunghissimo, sul quale non si finisce di discutere, è stato il principale o esclusivo argomento di dibattito in ogni ambito.

In genere, *ci si sofferma sugli aspetti negativi del periodo pandemico*: come durante la peste di manzoniana memoria si accusavano gli untori di diffondere il contagio, oggi si propone la tesi del complotto (virus fabbricato in laboratorio), si ricercano i responsabili della mancanza di cure tempestive e delle carenze organizzative degli ospedali, ci si lamenta delle incongruenze delle disposizioni del Governo e ci si irrita dei pareri discordanti dei virologi, che generano incertezza e confusione. Come sempre accade, è più facile scaricare le responsabilità sugli altri piuttosto che procedere a un'analisi approfondita del problema e impegnarsi in prima persona, ciascuno nel proprio ambito e secondo le proprie capacità, per costruire un futuro migliore.

Utile può essere, quindi, *prendere in considerazione anche gli aspetti positivi emersi durante la pandemia*: la maggior parte degli italiani ha rispettato le regole imposte dal *lockdown*, evidenziando spirito di adattamento e senso di responsabilità, provato anche dal fatto che oltre il 90% della popolazione si sia fatta vaccinare; nonostante questo, i *mass media* hanno dato fin troppo risalto alle posizioni minoritarie dei "no vax".

Inoltre, *medici e paramedici si sono prodigati ben oltre il dovere professionale*, con abnegazione e spirito di sacrificio, mettendo a repentaglio la propria vita; abbiamo assistito al costante impegno delle associazioni di volontariato, che hanno coinvolto molti

giovani, e abbiamo constatato esempi di altruismo e di solidarietà nell'ambito del condominio, del quartiere e del comune di residenza. Una caratteristica di questa pandemia è stata sicuramente l'isolamento che ci ha separati dal mondo esterno. Le persone più equilibrate sono riuscite a sfruttare questo periodo *dedicando tempo e attenzione alla famiglia, alla preghiera, alla riflessione, alla lettura, alla progettualità*, ma tutti, specialmente giovani e anziani, hanno sofferto la solitudine e hanno capito che il rapporto con gli altri, l'affetto e l'amore nelle relazioni umane sono essenziali; lo *smartphone* e il *computer* non rispondono alle profonde esigenze di socialità dell'uomo. *In particolare, bambini e adolescenti* hanno compreso che è fondamentale stare insieme nella comunità scolastica, sia per avere relazioni interpersonali costruttive, sia per favorire l'apprendimento. Non è casuale che alcuni tra loro abbiano manifestato problemi e disturbi psichici, da cui sono tuttora condizionati.

Anche i credenti che, nell'impossibilità di recarsi in chiesa, hanno seguito le funzioni da casa, hanno compreso che la celebrazione eucaristica non in presenza non è completa, perde di significato: hanno cercato di celebrare una "liturgia familiare", che certamente prepara alla liturgia ecclesiale.

Dopo l'emergenza sanitaria dovremo affrontare molti problemi di natura psicologica, sociale ed economica. Alla pandemia dovrebbe seguire un periodo di grande fermento e attività, come è successo in passato dopo eventi bellici o calamità naturali. Questo evento drammatico ci ha dimostrato che sono essenziali i rapporti umani, la solidarietà, l'impegno individuale per la realizzazione di progetti comuni che portino a una società migliore, più equa e attenta ai bisogni dei singoli. Papa Francesco ci ha messi in guardia: "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla".

“Dai servizi... al prendersi cura”

Don Enrico e don Massimo, cappellani dell' "Ospedale San Gerardo" di Monza

Dai primi anni del 2000, in occasione della "Giornata Mondiale del Malato" (11 febbraio), l' "Ospedale San Gerardo" ospita un convegno proposto dalla "Caritas" di Monza insieme ad altre forme di volonta-



riato. Ogni anno si sviluppano diverse tematiche, sempre inerenti alla pastorale sanitaria e al volontariato, con testimonianze che ci interpellano e ci invitano a una concreta condivisione. Il convegno è iniziato con un gradito video nel quale l'Arcivescovo ci ha rivolto il suo saluto e incoraggiamento e ha impartito la sua benedizione a tutte le persone che, attraverso la loro professione e cura, rendono più esplicita la premura e la sollecitudine di Dio verso i malati.

“Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso”

Quest'anno, stimolati dal tema pastorale proposto dai nostri vescovi, questo convegno ci ha condotto a una riflessione sulla modalità di agire partendo "dai servizi... al prendersi cura": possiamo prenderci cura dell'altro perché prima un Altro si è preso cura di noi. I relatori ci hanno aiutato a comprendere come la vicinanza al malato non possa risolversi in un'assistenza episodica, ma debba svilupparsi da "servizio" a un "prendersi cura", a un cammino di carità e di condivisione che porti a crescere nella relazione fraterna; solo questa reciproca crescita umana permette di cogliere nel

dramma della malattia uno spiraglio di luce che illumini il significato stesso dell'esistenza. San Giovanni Paolo II, che ha voluto fortemente la celebrazione della "Giornata Mondiale del Malato", asseriva che "la sofferenza presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore, proprio quel dono disinteressato del proprio "io" in favore di altri uomini sofferenti". È così che, iniziando a svolgere un servizio (di grandissima importanza) a chi soffre, si può gradualmente scoprire come questo "servizio" possa divenire realmente un "prendersi cura" dell'altro.

“Dai servizi... al prendersi cura”

Non si tratta solo di un titolo, ma di una prospettiva, di un processo, che è luminoso nella sua verità proprio



perché è evidente la sua umanità. Ci si potrebbe attardare in considerazioni di metodo, ma questo è il tempo in cui è sicuramente necessario affermare la direzione e, nella misura del possibile, compiere dei passi.

È questo l'interesse che ha suscitato in me il titolo di questa giornata. L' "Ospedale San Gerardo", con tutto il suo carico di umanità, è certamente uno dei luoghi più preziosi della città di Monza. Fin dall'inizio, san Gerardo dei Tintori, si è preso cura dei suoi fratelli e sorelle sofferenti. Qui c'è uno tra i tesori più cari di un popolo. A partire da questa realtà del "prendersi cura" e nella misura della consapevolezza che ne abbiamo, si compiranno scelte, quelle che sono possibili, senza abbandonare quelle desiderate.

Il dottor Pier Giorgio Nova, attraverso la condivisione della sua esperienza di medico di base, ha riletto molte vicende della sanità fatta di incontri, di visite a domicilio, di relazioni con il paziente. Dentro gli aspetti personali, dentro le opportunità, i limiti



e anche le carenze del sistema, si può riconoscere che c'è una storia che evolve e anche involve, senza però mai interrompersi. Il "prendersi cura" non è una novità. Ascoltando questo medico, si intuisce che ci sono stati e ci saranno metodi differenti, strutture, a volte farraginose, altre volte efficaci, ma soprattutto si percepisce che "il prendersi cura" è una chiamata posta dentro di noi, è parte del DNA dell'essere umano. I tornanti della storia del nostro stesso ospedale ci consegnano, nella loro varietà, questa consapevolezza, questo desiderio.

Roberto Mauri, presidente della "Cooperativa Sociale La Meridiana Onlus", che certamente molti in Monza, e non solo, conoscono, con la sua testimonianza e con la sua presenza, ha messo molto bene in luce questo elemento del DNA. Se è pur vero che la sanità è l'istituzione, il prendersi cura ci coinvolge tutti. Non è corretto professionalizzare eccessivamente il "prendersi cura". Non è attività per esperti, di altri, per altri. È prima di tutto un'attività dell'umano, di ognuno. Il volontariato è parte integrante del processo, non perché sia un "intervento a basso costo", ma perché dà voce alla chiamata dell'umano e, mentre lo fa, ci rende sempre più di carne. Il "prendersi cura", si intuisce dalle parole di Roberto Mauri, non è mai a senso unico, ne va di noi stessi.

L'esperienza dell'educatore della "Casa della Carità", **Fiorenzo De Molli**, ha consegnato a tutti la certezza che non è possibile

"prendersi cura" senza coinvolgersi. Al di fuori di questa dimensione, si offre solo un servizio. Coinvolgersi è rinunciare a cambiare l'altro, è scendere da un piedistallo che ci costruisce da soli, per camminare insieme. Quando ti avvicini all'altro, quando ti

coinvolgi con l'altro, soprattutto con le ferite e le sofferenze dell'altro, devi prepararti

ad avere a che fare con i pregiudizi che, nel tempo, si sono sedimentati in te stesso. È evidente che il primo passo del "prendersi cura" è lasciare che l'altro ti mostri quel che hai veramente nel cuore.



La dottoressa **Giovanna Perucci**, psicologa dell' "Area Anziani" della "Caritas" di Monza, ha messo ben in luce le fatiche, le sofferenze, e i pericoli presenti nel "prendersi cura": poterla ascoltare ha permesso di liberare da un patinato strato di buonismo il desiderio e la chiamata a "prendersi cura". Questo espone alla sofferenza: non ci piace mai parlare di sofferenza. Questa affermazione sembra addirittura in totale contraddizione con quanto fino a ora affermato. Preferiremmo che tutto fosse sempre soltanto positivo, ma non è così e non è un problema e nemmeno una colpa. Al contrario, guardare la sofferenza, quella che si può insinuare anche là dove c'è solo la volontà di "prendersi cura", è parte della via dell'umano. All'ingresso dell' "Ospedale San Gerardo", c'è un'elica di DNA, un frammento. D'ora in poi, guardandola, dovremmo tutti pensare: "dai servizi... al prendersi cura".

“Amare è un’arte: siate artisti!”

Gioia e Alessandra

In occasione della ricorrenza di san Valentino, il **nostro arcivescovo Mario** si è rivolto alle giovani coppie di fidanzati dedicando loro un breve video per una parola di *incoraggiamento, benedizione e aiuto a vedere il cammino*. Ha suggerito loro di provare a scrivere la loro storia d’amore, individuando cinque capitoli che rappresentino altrettante fasi di crescita.

L’amore è passione, fuoco che attrae l’un l’altro ma, come ogni fuoco, può degenerare in possessività; dalla passione è possibile evolvere verso l’amore *sentimento* che trasforma ogni cosa come un simbolo di bellezza e coinvolge profondamente la persona. Procedendo nel cammino, l’amore si trasforma in amore *decisione*, una scelta che guarda al futuro e coinvolge la volontà.

Da qui si genera un passo che va oltre, verso l’amore fedele, l’amore *dedizione*, un amore adulto che si dedica all’altro nei momenti belli

dall’inizio, amore *passione*, amore *sentimento* e amore *dedizione*. Hanno deciso consapevolmente di voler stare insieme, di voler essere coinvolti e di voler esserci uno per l’altra, attraverso un sentimento che era già forte all’inizio, ma nel tempo è cresciuto, è maturato ed è diventato fondamentale. Oggi dicono: «non possiamo e non vogliamo farne a meno». Il dono più grande di tutti, quello che ha reso ancora più saldo il loro legame, è stato il figlio Edoardo, che ha scombussolato la loro vita, ma i momenti di difficoltà li hanno uniti, aiutandoli a maturare nella loro dedizione reciproca.

Marie e Mirko si sono concentrati sulla bellezza dell’amore *sentimento* dicendo che «è bello definire noi innamorati come degli artisti, immaginarci come pennelli su di una tela bianca, come penne su un foglio che si riempirà di poesie». I fidanzati concludono di-

cendo che il sì che pronunceranno è una promessa che darà storia al passato e futuro al presente, rendendoli saldi nella dedizione e forti nel sacrificio.

Infine, **Camilla e Ivan** offrono una visione della loro storia d’amore in cui le cin-



e brutti e che può generare vite nuove. L’ultimo capitolo è infine dedicato all’amore *sacrificio*, un amore che si conferma nella fedeltà attraverso le difficoltà della vita, capace di superare l’amor proprio e il rischio del risentimento.

Abbiamo chiesto alle coppie che hanno frequentato il “percorso fidanzati” di quest’anno di provare a riflettere sulle parole di monsignor Delpini e di mettere per iscritto qualche loro pensiero.

Giulia e Marco non si riconoscono in un cammino lineare perché la loro storia è stata, fin

que fasi non hanno assunto una dimensione temporale, ma si intersecano da sempre in ogni momento della vita, come ricchezze a cui attingere. Essi individuano, piuttosto, una consapevolezza sempre maggiore che cresce contemporaneamente in tutte e cinque le dimensioni, con il maturare del loro amore.

Ci piace concludere questa breve testimonianza con le parole stesse di Camilla e Ivan, dicendo che l’amore è «*un percorso che non ha fine, anche se gli elementi restano gli stessi, proprio come un musicista non finisce mai di evolversi in quanto artista, usando sempre le sole sette note*».

“Fratelli tutti”: le guerre e l’esempio del buon samaritano

Don Carlo Crotti

Le vicende tristi e dolorose della guerra che ha investito l’Ucraina, oltre al numero comunque troppo grande dei morti civili e militari, oltre alla devastazione di città e villaggi a seguito dei bombardamenti, produce anche un altro motivo di sofferenza per il popolo di questo Paese: il *grande numero di persone che sono costrette ad abbandonare le loro case* per trovare sicurezza in situazioni lontane dalla loro patria; è il fenomeno di abbandono dell’Ucraina e della ricerca di luoghi che accolgano e offrano loro garanzie di pace e di tranquillità, anche economica. Questo fenomeno del momento, però, richiama una realtà che supera l’eccezionalità dell’attuale situazione e ricorda la tristezza di migrazioni, ormai decennali, da molti altri teatri di guerra, di miseria, di fame.

La nostra Italia è stata tante volte coinvolta in vicende di migrazioni da altri Paesi: basti citare la Libia, la Siria e tante zone dell’Africa subsahariana.

Questa può essere un’occasione, dolorosa certo, ma anche preziosa, per riflettere su un’esigenza fondamentale per la nostra testimonianza al Vangelo. In questa linea di riflessione vorrei prendere lo spunto da un passo della ultima enciclica di papa Francesco, che porta il titolo: *“Fratelli tutti”*. Il secondo capitolo di questo documento è un commento particolarmente stimolante di una pagina del Vangelo, nota a tutti noi: la *parabola del buon samaritano* (Lc 10,25-37).

Questa pagina, nell’insegnamento del Papa, è presentata come la sintesi di un cammino di rivelazione che trova nel delitto di Caino sul fratello Abele, nella riflessione sapienziale di Giobbe, nella tradizione rabbinica del popolo di Israele il suo vertice nella parola di Gesù.

“Gesù racconta che c’era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui, ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l’amore per il bene comune.

Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha dato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata, secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo”.

Il Santo Padre a questo punto pone una domanda che coinvolge anche noi oggi di fronte al fenomeno di tante persone che fuggono da luoghi di fame, di miseria, di povertà, di morte: *“Con chi ti identifichi?”* Questa domanda è dura, diretta, decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente”.

Il Papa continua la sua riflessione mettendo in risalto un altro aspetto fondamentale: *“In quelli che passano a distanza c’è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose*. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace.

Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò che la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l’apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un’autentica apertura a Dio. San Giovanni Crisostomo giunse a esprimere con grande chiarezza tale sfida che si presenta ai cristiani: «Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità». Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti”.

La *riflessione del Papa sulla parabola del buon samaritano* continua poi con altri motivi che possono sostenere la nostra riflessione spirituale.

Ma anche solo quello che abbiamo richiamato del magistero di papa Francesco è certamente utile a orientare le nostre scelte, le nostre azioni a favore delle tante persone, oggi in particolare provenienti dall’Ucraina, ma anche da altre parti del mondo, per sostenere la nostra decisione ad accogliere, ad integrare, a piegarci sulle tante ferite.

Ricordiamo infine un richiamo importante suggerito dal Pontefice nella preghiera dell’*Angelus* di domenica 20 marzo: l’emozione del momento non deve farci dimenticare che *il problema non finirà in breve tempo* e quindi non lasciamoci dominare dalla abitudine e dalla assuefazione.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo: Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it** Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Montrasio Ida
Orsenigo Iole Maria
Massarelli Alessandro Gennaro
Frosio Pierluigi
Cirila Ugo
Cusumano Antonino
Brusa Giuseppe
Caregnato Luigi
Garnero Maria Antonia
Brenna Giorgio
Luppi Elda

CALENDARIO

Vespri e Messe d'Organo nella Vigilia

23 aprile - ore 17 - in Duomo

VESPRO di PASQUA

Duo organistico: Matteo Riboldi e Mirko Ballico

19 maggio - ore 17 - in Duomo

VESPRO di CHIUSURA

Organista: Luca Antoniotti

Il Duomo racconta

27 maggio - ore 21 - in Duomo

Pensando a Gerardo dei Tintori

Le immagini più belle di san Gerardo nell'iconografia popolare e del Duomo: la croce processionale, la settecentesca statua lignea sfigurata dalla furia delle acque del Lambro nel 2020 e la nuova statua

*Dialogano: Renato Mambretti,
lo scultore Matteo Gandini e don Ugo Lorenzi*

Anche il numero di febbraio/marzo de "Il Duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)